LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

* Anno 111 - Numero 69 *

LA STAMPA

* Domenica 3 Aprile 1977 *

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO N. 32, Centralino tel. 65.681 - Abbonamento annuale tel. 65.68 (**) - Telex 221.121 - L. 150 (specia, in abb. post. Gr. 1/70) - Abbonamento trattis (c.c.p. 2/1060): anno L. 40.000, sem. 21.000, trim. 11.000. Estero: annuo 67.000, sem. 34.500, trim. 17.750. Copia arretrata L. 300 - Esterio: Austria S. 15, Belgio Lfr. 15, Francia fr. 1,20, Germania D.M. 1,20, Inghilterra p. 20, Jugoslavia din. 6, Olanda Fl. 1,20, Svizzera Ticino fra. 1,00 - Inserzioni: PUBLIKOMPASS S.p.A., Torino, via Roma 80, via Cavour 17, telef. 57.511 - Manzoni e C. S.p.A. Milano, via G. Negri 8/10, telef. 81.90; Roma, via Quattro Fontane 16, telef. 47.55.904; Genova, via E. Vervazza 23, telef. 592.560; Bologna, via Rizzoli 38, telef. 228.826; Bolzano, via Portici 112, telef. 21.100; Udine, Unità d'Italia 7, telef. 34.911 - Tariffe: modulo mm. 42x45, cent. 400 feriali, prefestivi e festivi; posizioni a data di inserzione; tariffe indicate in cent. Necrologie: L. 100.000 (120.000) per modulo, Commerciali: L. 92.000 (110.400) - Rivente per: L. 96.000 (115.200) - Finanz. e Leg. L. 2400 (2880) il mm/col. - Necr. L. 2000 p.p. (Famiglia L. 1500 p.p.) - Echi L. 3000 la linea - Econ. vedi rubriche - Il giornale si riserva in ogni caso di rifiutare qualsiasi inserzione

A PAGINA 3

La Francia di Giscard

Tre governi-ombra a Parigi: uno di Chirac, un altro di Mitterrand e quello vero, ma evanescente, di Barre

A PAGINA 15

Processo Mazzotti

Il pubblico ministero ha chiesto dieci ergastoli per la banda che rapì e uccise Cristina

Le fatiche dei sindacati

Le due principali strutture politiche che operano nella nostra democrazia, i partiti e i sindacati, risentono visibilmente delle fatiche cui sono sottoposte da mesi per concretare il piano d'austerità, al quale si affida la speranza di risanare l'economia e di rimettere in moto il nostro sviluppo civile. I partiti, ammaestrati dalla lezione elettorale del 1976, si muovono con prudenza, nel quadro fluido di una vasta, anomala coalizione. Ne emergono procedure confuse e lente, che certo vanno migliorate, ma che non sono improduttive: il «puzzle» dell'austerità, poco alla volta, si è andato completando.

Il quadro politico non è solido e serpeggiano inquietudini per la crescente collaborazione col pci: ma nessuno ha proposto alternative. Non si minacciano per ora crisi al buio. Sembra più probabile un processo di evoluzione guidata verso un «programma di maggioranza» o una «maggioranza di programma»: la politica italiana conserva la sue preziosità concettuali, che esprimono la singolarità della nostra condizione, gli equilibri precari e le forti tensioni della nostra società. In qualche modo — che non è certo l'ideale, ma i tempi sono difficili — questa democrazia continua a funzionare. Torna alla mente quanto ci disse Andreotti in tv a fine anno: che il Parlamento, non la piazza o i giornali, è lo specchio più fedele della realtà italiana, e che esso offre oggi un quadro di stabilità politica e di larghe intese che è quasi senza precedenti.

* *

Lo stesso non può però dirsi del Paese: nelle piazze, nei luoghi di lavoro o di studio, là dove opera sopratutto il sindacato le tensioni si fondono facilmente mediate o mediabili. Il sindacato è più esposto dei partiti, è più vicino alla base sociale con le sue proteste e i suoi malumori, le spinte corporative ed eversive, gli istinti violenti. Anche altri sindacati europei si trovano in questa stretta: la società democratica, per le immense attese di giustizia ed eguaglianza che la parola democrazia suscita, è per sua natura perennemente inquieta e instabile, perché non realizza mai gli ideali che insegue. Sono le circostanze esterne sono proprie e la società si sviluppa rapidamente, la nasce della crescita, che fa salire tutte le barche, attenua le disparità o le impoverisce, placa il malcontento. Quando la marea cala o ristagna, come oggi, e non si possono distribuire benefici ma sacrifici, chi riceve meno guarda con invidia ed ira a chi riceve troppo e ingiustamente.

Il sindacato italiano, nelle sue molteplici componenti, con vitalità contrasti tra le varie «istanze» in cui si esprime, ha in sostanza accettato, negli ultimi sei mesi, che i redditi delle masse operaie ed impiegatizie siano contenuti, che crescano meno in fretta. Questo sacrificio (in parte solo apparente: gli alti salari nominali provocavano prezzi sempre più alti, invano rincorrendoli), è giustificato in sé e per sé. Un freno temporaneo all'espansione dei salari e dei consumi delle grandi masse occupate è indispensabile per ricostituire quelle risorse che occorrono per lo sviluppo del Paese. Bisogna riportare il tasso d'inflazione italiano verso i livelli medi dei nostri «partners», per impedire che l'Italia si escluda (sarebbe una tragedia) dal libero mercato mondiale, che essa sia estromessa dall'immenso interscambio di merci e tecnologie che consente a noi, Paese povero di risorse come siamo, un elevato benessere. Conviene anzitutto a chi vive di lavoro accettare qualche rinuncia, pur se stessi e per chi cerca lavoro: i soldi che si perdono sono quelli falsi dell'inflazione.

* *

Il sindacato italiano, che deve portarsi dietro vaste masse, non insensibili alla sfrenata e distruttiva operazione demagogica della sinistra estremista, ha perciò deliberato di accettare misure significative di freno all'illusoria inflazione dei salari, e ha assunto impegni sui metodi di gestione delle imprese che comportano uno sforzo di lavoro più intenso e produttivo. L'elenco delle decisioni concordate negli ultimi mesi tra governo e forze sociali (Mario Salvatorelli ne ha qui accanto una prima quantificazione), è notevole: eliminazione della scala mobile dal calcolo delle indennità di anzianità; blocco parziale o totale degli scatti di scala mobile per gli stipendi oltre i sei-otto milioni; abolizione delle scale mobili privilegiate; riduzione dell'incidenza sul paniere dei giorni, trasporti ed elettricità; abolizione delle sette festività e impegni contro l'assenteismo; impegno di contenere le richieste salariali nelle contrattazioni aziendali; impegni per uno più elastico dello straordinario, scaglionamento delle ferie, maggiore mobilità; impegno di ridiscutere gli istituti dell'indennità e degli scatti di anzianità e altri automatismi contrattuali.

Alcuni di questi impegni sono ancora da definire. Ma anche nella materia, tutta aperta, della contrattazione aziendale o di categoria, va detto che non vi è solo il rischio di richieste spropositate e vane, che ridarebbero fiato all'inflazione: vi sono anche stati contratti che comportano sensibili quanto necessarie riduzioni dei livelli di paga previsti (così per il lavoro domenicale dei poligrafici). Si dirà: tutto questo è soltanto il segno di un